

BIBLIOTECA società

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

25

GIANCARLO BRECCOLA

La Tipografia del Seminario di Montefiascone



BIBLIOTECA SOCIETÀ

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

25

GIANCARLO BRECCOLA

La Tipografia del Seminario di Montefiascone





remessa

“Stante il vasto disegno che aveva concepito il santo Cardinale, che voleva il suo Seminario e Collegio come un centro di compiuta istruzione ed educazione, dove potessero convenire giovani, anche nobili, da ogni parte dell'Italia e da altre parti ancora, comprese che era necessario che avesse una Tipografia propria, e per stampare le scientifiche lezioni di Filosofia, Teologia e Sacra Scrittura, e per porgere ai giovani di Umanità e Rettorica classici greci e latini purgati, con commenti dei Professori.

A tal fine, non badando a spese e sacrifici, acquistò e stabilì una Tipografia che rispondesse al bisogno, staccata però ed unita ad un tempo al Seminario, per ragioni facili a comprendersi. E l'eresse nell'ala, a pian terreno, della palazzina indicata.

Dagli inventari che abbiamo di quell'epoca, risulta una Tipografia di primo ordine per quei tempi. Si vedono torchi e macchine per la stampa, con tutte le cose annesse e connesse. Caratteri italiani, latini, greci, siriaci di ogni gradazione, e numerosissimi. Miniatore di vario genere e forma. Fregi in abbondanza, figure di Santi, di Angeli, di Pontefici, stemmi, ecc.



Annessa alla Tipografia un ricco magazzino di carta, e poi alcune stanzette per i tipografi, arredate e provvedute del necessario¹.

Il Barbarigo con ciò apriva anche a beneficio della città un artigianellato dove giovani di Montefiascone potevano apprendere un'arte nobile, e guadagnarsi il pane onoratamente.²

Sono queste del Bergamaschi le notizie più conosciute sulla ti-

pografia fatta impiantare dal cardinale Barbarigo a Montefiascone verso la fine del '600, ed a queste si rifanno diverse delle citazioni esistenti su altri lavori.

Il Bergamaschi in ogni modo, essendo mosso da intenti agiografici, si limitò a sfiorare l'argomento, cercando soltanto di trarne gli elementi celebrativi utili al suo lavoro ed incorrendo, inoltre, in alcune imprecisioni.

La nascita, e lo sviluppo, di una tipografia contiene invece al-

¹ BERGAMASCHI, PIETRO, *Vita del Servo di Dio card. Marc'Antonio Barbarigo vescovo di Corneto*, 2 voll., Roma, 1919, p. 350 del vol. I; *Inventari*, 1699, 1702, 1704, 1705, Archivio Seminario Montefiascone, (A.S.M.).

² BERGAMASCHI, cit., pp. 350-361, vol. I.

tri significati, sociali, culturali ed economici, che meritano di essere considerati.

Il tentativo di ricostruire un quadro più ampio e dettagliato del fenomeno, sia in riferimento al contesto storico generale che a quello particolare di Montefiascone, appare quindi utile come successivo passo di approccio all'argomento.

Cause e finalità

"Nell'Italia del Seicento si colgono i sintomi di un risveglio intellettuale che prelude all'Illuminismo settecentesco ed è documentato soprattutto nei libri.

Ma il Seicento italiano è, nello stesso tempo, il secolo del conformismo e della cultura dei ceti subalterni manipolata dall'alto anche quando assume forme di letteratura popolare, nonché delle opere encomiastiche e di edificazione religiosa. Il che avviene per mezzo sia delle stamperie fruenti di qualche forma di privilegio, sia di quelle istituzionali con compiti più o meno specifici...

Lo strumento che della diffusione del pensiero a qualsiasi livello è il principale promotore - il libro - attraversa in Italia e altrove un periodo di disordine strutturale...

La decadenza del libro ha come cause la stessa sua grande diffusione e il carattere di attualità effimera dei testi; inoltre cause tecniche, economiche, politiche.¹

A queste grandi cause economiche e politiche della storia era dovuta anche la crisi, materiale e spirituale, che affliggeva la comunità di Montefiascone.

Agli occhi del nuovo Pastore la diocesi si manifestò dunque estremamente povera, bisognosa di un sostegno morale che potesse aiutare a ripristinare i valori religiosi e sociali disgregati, e quindi quelli economici.

Il Barbarigo fu quel sostegno, o meglio lo furono le sue opere: tra queste la tipografia.

Per meglio comprendere le direttive sulle quali si muoveva il Cardinale dobbiamo far riferimento al rapporto di collaborazione e di reciproca stima esistente tra lui ed un suo lontano parente, il santo cardinale Gregorio Barbarigo, uomo di grandi iniziative e di forte personalità.

Nel 1684 Gregorio aveva voluto avviare una grande tipografia, presso il Seminario di Padova, con lo scopo di fornire libri per le scuole e, specialmente in relazione ai suoi tentativi di unificare le Chiese di Oriente e di Occidente, per realizzare testi stampati in lingue orientali.

Il significato e l'importanza di questo strumento di cultura non sfuggì al cardinale Marc'Antonio il quale, appena se ne presentò l'occasione, e l'occasione fu per il seminario di Montefiascone, si prodigò per realizzarlo.

Inizio dell'attività

Sulla data d'inizio dell'attività tipografica non si hanno notizie precise, tuttavia, lentamente, si stanno delineando i limiti cronologici del fenomeno.

In un articolo di Dennis E. Rhodes,² pubblicato nel 1982, si legge:

"...per caso e per buona fortuna, ho scoperto e studiato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford un libriccino di venti carte stampato dallo stesso tipografo del Seminario di Montefiascone nel 1698, che dimostra chiaramente che la stamperia funzionava prima della fine del Seicento. Anche questo opuscolo contiene varie misure di caratteri romani, corsivi, fregi e capilettera..."

Ma è lo stesso Bergamaschi³ che indirettamente, parlando della consacrazione della nuova chiesa di S. Bartolomeo, ci fornisce un'indicazione più interessante:

"Dopo tre anni di lavoro la chiesa, con gioia di tutti, fu terminata. E il pio Cardinale la volle consacrare. Scelse per la solenne consacrazione il 21 settembre, festa di S. Matteo, dell'anno 1697. Nell'occasione, il celebre D. Giuseppe Rossi, Professore di Rettorica nel Seminario, torinese di origine, leggeva una solenne ed elegante orazione latina, che dedicava ai suoi giovani Seminaristi... Venne

¹ BARBERI, FRANCESCO, *Il Libro Italiano Del Seicento*, Roma, 1990, pp. 24.

² RHODES, DENNIS E., *Primo libro stampato a Montefiascone*, su "STUDIES IN EARLY ITALIAN PRINTING", 1982.

³ BERGAMASCHI, cit., p. 348.

SYNODVS DIOECESANA. I.

Montis Falisci, & Corneti,

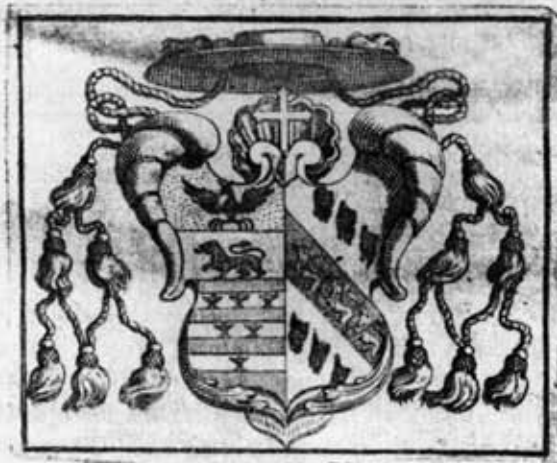
Q V A M

MARCVS ANTONIVS
BARBADICVS

S. R. E. Presbyter Cardinalis Tit. S. Sufannæ
Supradictarum Ciuitatum Episcopus.

HABVIT ANNO M. DC. XCII.

INNOCENTIO XII. PONT.



ROMÆ, Typis Reu. Cam. Apolt. M. DC. XCIII.

SVPERIORVM PERMISSV.

stampata nello stesso anno 1697, coi tipi della Tipografia del Seminario."

Questa testimonianza, integrata con le indicazioni di due altri stampati eseguiti nello stesso anno, viene confermata da Attilio Carosi in un articolo del 1992.⁶

Dei due stampati, il primo, "Austria triumphans sub LEOPOLDO I. Imperatore semper Augusto...", sempre opera del De Rossi,⁷ facendo riferimento a una battaglia avvenuta l'11 settembre del 1697, sembra risalire approssima-

tivamente allo stesso periodo dell'orazione dedicata ai seminaristi.

Il secondo, "Doloris sensus in funere card. Gregorii Barbadici", ancora di Giuseppe De Rossi, essendo il cardinale Gregorio morto il 18 giugno 1697, può essere invece riferito ad un'epoca precedente, e quindi considerato come il primo stampato, attualmente conosciuto, uscito dai torchi della tipografia del Seminario di Montefiascone.

Non sappiamo però se l'attività tipografica fosse già iniziata prima

di questa data.

A questo proposito possono risultare utili alcuni documenti relativi alla concessione della Rocca, da parte della Camera Apostolica, al cardinale Barbarigo, il quale aveva intenzione, come vedremo appresso, di impiantarvi una "Stamperia".

Nel primo,⁸ datato 24 gennaio 1691, oltre alla serie di obblighi e condizioni relativi alla enfiteusi, compare anche una interessante descrizione delle condizioni del palazzo:

"...Havendoci rappresentato il Rev.mo Cardinal Marc'Antonio vescovo di Montefiascone, che la Rocca della med.ma Città spettante alla nostra Camera benché dal suo principio fosse edificio riguardevole non solo per la qualità della struttura e del suo sito, ma ancora molto più per esser quella servita d'abitazione a più Pontefici, che l'abbellirono, niente di meno bora per la mala Custodia, et ingiuria de tempi si ritrovi in così pessimo stato, che sia affatto scoperta, e devastata a segno che se bene rimangano in piedi alcune stanze, anche queste minacciano ruina per le muraglie, che si allentano per le pioggie, che vi penetrano dai detti tetti scoperti, onde considerabile sarebbe la spesa, che bisognerebbe farvi per mantenerla in piedi e che niente di meno concedendosi quella al d. Vescovato si potrebbe da Vescovi pro tempore almeno mantenere, che non deteriorasse maggiormente, e

⁶ CAROSI, ATTILIO, *A zozzo per archivi e biblioteche*, su "Biblioteca e Società", 1-2, anno X, 1992, p. 40.

⁷ Questo fascicolo di 20 pagine è presente anche in una miscellanea conservata presso la biblioteca del Seminario.

⁸ INSTRUMENTA, Arch. Vesc. Montefiascone 1790, ff. 299-305.

AUSTRIA TRIUMPHANS
S U B
LEOPOLDO I.
IMPERATORE SEMPER AVGVSTO
S E U

De insigni Victoria ab Armis Cæsaricis
ad Tibificum relata.

sub auspiciis

SERENISSIMI PRINCIPIS
EUGENII
A S A B A V D I A
DUCIS INVICTISSIMI.
CARMEN HEROICVM

Recitatum in Seminario

EMINENTISSIMI, ET REVERENDISSIMI

MARCI ANTONII
CARD. BARBADICI
TIT. S. MARCI

Auctore

JOSEPHO DE RUBEIS
Sacerdote Taurin. ibidem Rhetorica Professor.

MONTEFALISCO, MDCXCVII.

Typis Seminarii. Superiorum permisso.

S. MARIA MADDALENA
DE' PAZZI

Oratorio a quattro Voci

Fatto Cantare da Monsignor

SEBASTIANO POMPILIO BONAVENTURA
VESCOVO DI MONTEFASCO, E CORNETO.

ALLA PRESENZA

DELLE REALI MAESTA'
DI GIACOMO TERZO
RE DELLA GRAN BRETAGNA;

MARIA CLEMENTINA
SOBIESCHI
DI LUI REGIA CONSORTE.



IN MONTEFASCO, MDCCXIX.

Nella Stamperia del Seminario. Con lic. d'Imp.

farvi ancora qualche risarcimento, che potesse risultare in beneficio...

(pertanto) concediamo tanto al d.o Rev.mo Cardinal Barbadico, quanto ad altri Vescovi suoi successori in perpetuo la sud.a Rocca con tutte, e singole sue ragioni..."

E nel secondo⁹, datato 8 giugno 1694, che perfeziona la concessione dell'edificio, si trovano anche indicazioni sulla tipografia:

"...havendo esso Cardinale fatto nella detta Rocca spese considerabili con la fabrica di due magazzini, ed altri commodi per la stamperia..."

La notizia è interessante ma incompleta, infatti segnala che i locali della Stamperia erano stati approntati, ma non specifica se la tipografia era allestita e soprattutto attiva.

Il precedente anno 1693 si può

comunque considerare per l'inizio dell'attività il termine *post quem*, in quanto, proprio in quell'anno, il cardinale Barbarigo fece stampare a Roma, per i tipi della Reverenda Camera Apostolica, le Costituzioni e i Decreti del suo primo Sinodo Diocesano.¹⁰

Se la Stamperia fosse stata funzionante, o comunque quasi pronta, il Barbarigo avrebbe sicuramente preferito utilizzare la propria piuttosto che rivolgersi a quella romana.

L'avvio dell'attività tipografica è quindi da porsi nello spazio di tempo che intercorre tra l'anno 1694 e il 1697.

Tuttavia, considerando un'indicazione presente nella citata orazione del De Rossi che dichiara la stamperia essere stata aperta da poco,¹¹ sembra legittimo ipotizzare l'inizio dell'attività tipografica proprio nell'estate di quell'anno 1697.

Ubicazione

Altri problemi sorgono sull'ubicazione della stamperia che il Bergamaschi afferma essere stata impiantata la dove ancora oggi è visibile la scritta TYPOGRAPHIA SEMINARII, e cioè nella palazzina adiacente all'arco di Borgheriglia.

Tuttavia verificando altre fonti affiorano subito alcune contraddizioni.

Ad esempio lo storico Antonelli¹² scrive che il Barbarigo ridusse la parte del palazzo [papale] rimasta in piedi ad uso di magazzino e di stamperia..., senza però dare l'indicazione del documento consultato.

Probabilmente l'autore faceva riferimento alle scritture, precedentemente menzionate, relative alla cessione in enfiteusi della Rocca, scritture che in ogni modo rimangono d'ambigua interpretazione.

⁹ Idem, ff. 262-263.

¹⁰ SYNODUS DIOCESANA. I. Montis Falisci, & Corneti, quam MARCUS ANTONIUS BARBADICUS... habuit anno M.DC.XCII... ROMAE, Typis Rev. Cam. Apost. M.DC.XCIII...

¹¹ CAROSI, cit., 1992, p.40.

¹² ANTONELLI, MERCURIO, *La Rocca di Montefiascone*, Montefiascone, 1912, p.8.

Uno dei tre stampati conosciuti eseguiti nel 1697 dalla Tipografia del Seminario.

Oratorio stampato nel 1719, e dedicato ai reali Giacomo III Stuart e Maria Clementina Sobieska, in occasione del loro matrimonio e soggiorno in Montefiascone

Oratorio stampato nel 1702 e dedicato a Richard Oward, duca di Norfolk, all'epoca convittore nel Seminario di Montefiascone.

Dice infatti il testo che il Barbarigo aveva fatto nella detta Rocca spese considerabili con la fabbrica di due magazen, ed altri commodi per la stamperia..., documentando l'esistenza di vari commodi, ma non specificando esplicitamente la sede della suddetta stamperia.

Meno discutibile, perché quasi coeva alla fondazione del Seminario, risulta la notizia che compare su un volume del 1732:¹³ "Bibliothecam sumptu magno instruxit, & Typographiam in arce Urbis...", confermando senza equivoco la collocazione della tipografia sull'altura, sulla vetta della città.

Del resto in un inventario¹⁴ dei beni mobili del Seminario, che elenca anche tutti gli ambienti dello stesso edificio, troviamo la nota degli oggetti esistenti nella stanza dello Stampatore ma nessun accenno a locali attrezzati a stamperia:

"STANZA DELLO STAMPATORE
- Un letto con tavole, e due banchi di ferro, Due Matarazzi, - Un Cappezzale, Cuscino, e due Coperte bianche di lana - Un Tavolino ord(inari)o piccolo - Una Scanzia d'Alunni - Un buzzico di latta - Un lume d'ottone - Un focone di ferro piccolo - Un lavamano di legno con sua brocca, e concolina."

La tipografia, in un primo tempo, non venne quindi installata nella palazzina detta "dei professori", ma all'esterno del comples-

so edilizio del Seminario e quasi certamente in alcune stanze del palazzo papale; la collocazione, pur se suggestiva, dovette tuttavia rivelarsi scomoda se già, dopo pochi decenni, risulta trasferita all'interno della struttura dell'istituto.

In una mappa del Seminario, eseguita nel 1736,¹⁵ si legge, al numero 24 della legenda: "Stamperia con sotto tinaro, e sopra sua stanza corrispondente."

Finalmente nel 1780, probabilmente per motivi di spazio, il cardinale Garampi reputò opportuno far realizzare un nuovo edificio destinato a contenere la Stamperia e l'alloggio degli insegnanti o Foresteria, utilizzando a questo proposito lo spazio già occupato da una *Casetta della Religione di Malta* e da un'altra casetta scoperta entrambe proprietà del Seminario.

Tutta la costruzione venne a costare la somma di scudi 2.964 e baiocchi 63.¹⁶

In questo fabbricato, che è poi quello preso in considerazione dal Bergamaschi, la Tipografia resterà fino alla fine dell'Ottocento, e cioè fino a quando non verrà ceduta ad imprenditori privati.

Gestione e attività

Da alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Viterbo, dai registri conservati nell'archivio del Seminario, dai vari frontespizi



delle pubblicazioni edite, si possono ottenere notizie sui tipografi succedutisi nella cura della stamperia.

Sui primissimi stampatori non sono state rintracciate ancora indicazioni, ma già in un atto notarile del 13 dicembre 1699 si trova registrato un contratto di lavoro tra il cardinale Marc'Antonio Barbarigo e due tipografi, Angelo Pescetelli di Pontremoli e Antonio Moro di Padova; quest'ultimo menzionato nel 1685 tra i lavoratori della tipografia di quella città.

Le referenze di Antonio Moro inducono a credere che almeno inizialmente, per impiantare la sua stamperia, il cardinale Barbarigo sia ricorso all'aiuto e all'esperienza del cardinale Gregorio, e questo sia per quanto riguarda il personale che per quanto concerne l'attrezzatura.

Il Cardinale Marc'Antonio affitta

¹³ Numismata Virorum Illustrium Ex Barbatica Gente, Padova, 1732, p.155.

¹⁴ Inventario della Biancheria, et altre Supellettili, che il V. Sem.rio si ritrova, fatto il Mese di Genn.o L'anno 1709, A.S.M.

¹⁵ Dalla PIANTA DEL VNL. SEMINARIO E COLLEGIO DI MONTEFIASCONO, CON TERRENI AL MED.O AGGIACENTI, disegnata nel 1736 dal geometra Girolamo Salimbeni su incarico del cardinale Aldrovandi, collezione privata.

¹⁶ Misura, e Stima delli lavori fatti nella Città di Montefiascone per servizio del Ven.le Seminano di d. Città in occasione, che s'e costruita di nuovo la Stamperia con abitazioni annesse, i quali lavori sono stati fatti da Rocco Lucchi Capo di Muratore a tutte sue proprie spese, e fattura tanto il lavoro di Muratore che di falegname, e Scarpellino incominciando il dì p.mo Aprile 1780, e sono come appresso si descrive..., A.S.M.



quindi ai due stampatori, a 35 scudi l'anno per due anni, due stanze, con letti e biancheria ed una cucina con relativa attrezzatura, poste nella rocca di Montefiascone. I due tipografi, da parte loro, si impegnano a pagare quanto dovuto con il loro lavoro: resta ben specificato che "pane, vino e carne" sarebbero stati loro forniti ma "alli prezzi correnti del forno del pan venale, del macello pubblico et della bettola, et detti prezzi di pane, vino et carne S.E. li excoputerà nel prezzo del lavoro...".¹⁷

Il contratto riporta poi altre clausole e condizioni che dovettero rivelarsi troppo pesanti per i due tipografi, ed infatti, molto prima della scadenza, Moro e Pescetelli lasciano la tipografia ad un certo Giulio de' Giuli, il quale, ancora più rapidamente, si trasferirà stabilmente a Viterbo.

Alla gravità delle condizioni economiche si doveva essere aggiunta anche la proibizione di inserire il proprio nome dopo l'indicazione "Nella Stamperia del Seminario"; da allora in poi, infatti, per quasi tutto il secolo apparirà sui frontespizi degli stampati soltanto quell'anonima sottoscrizione.

Per quei giovani maestri ed esperti tipografi, venuti da lontani territori in cui vigeva ben altra libertà (Moro dal Veneto e de' Giuli dal Piemonte), doveva essere inammissibile lavorare nell'anonimato, alla pari con i garzoni e gli

altri operai, senza firmare il prodotto della loro arte.¹⁸

Nel 1702 lo stampatore de' Giuli risulta quindi attivo a Viterbo e non sappiamo chi ebbe in gestione la tipografia del Seminario nei 3 o 4 anni successivi; non è escluso che si trattasse degli stessi Giovan Battista Gentili da Sulmona e Domenico Zinelli, anche lui padovano come Antonio Moro, nominati in un successivo contratto del 1705.¹⁹

In questo documento la tipografia risulta comunque ancora ceduta in appalto e quindi non amministrata in proprio.

In un seguente contratto dello stesso genere, datato 1713,²⁰ troviamo quale responsabile dell'officina soltanto Domenico Zinelli:

"IN NOMINE DOMINI AMEN"

Per la p.te et caetera, sarà noto come Domenico Zinelli da Padova Stampatore al presente di questo nostro Venerabile p.te et caetera dichiara aver avuto, e ricevuto in consegna dal sig. r. D. Girolamo Manzi Ministro del sud.o la Bottega in detto Seminario esistente, et al medesimo spettante ad uso di Stamperia coll'infrescritti stigli, e caratteri, come appresso, promettendo, et obbligandosi nella più ampia forma della R.C. Apostolica li sudetti stigli restituire ad ogni richiesta, come anche i Caratteri dell'istesso peso, che gli sono stati consegnati col calo che a proporzione de i lavori fatti apparenti in Comp.ria da Periti da elegeri uno per parte sarà dichiarato perche così et caetera e non altrimenti et caetera. - In Montefiascone questo dì 13 febbraio 1713."

Nello stesso atto troviamo anche allegato l'inventario della Stamperia, inventario che ci fornisce utili indicazioni sulla consistenza materiale dell'attrezzatura.

Inventario della stamp.ria

Carattere Testivo tondo, e cursivo con lettere di due righe Casse sei, e due tavole, e cartocci libre

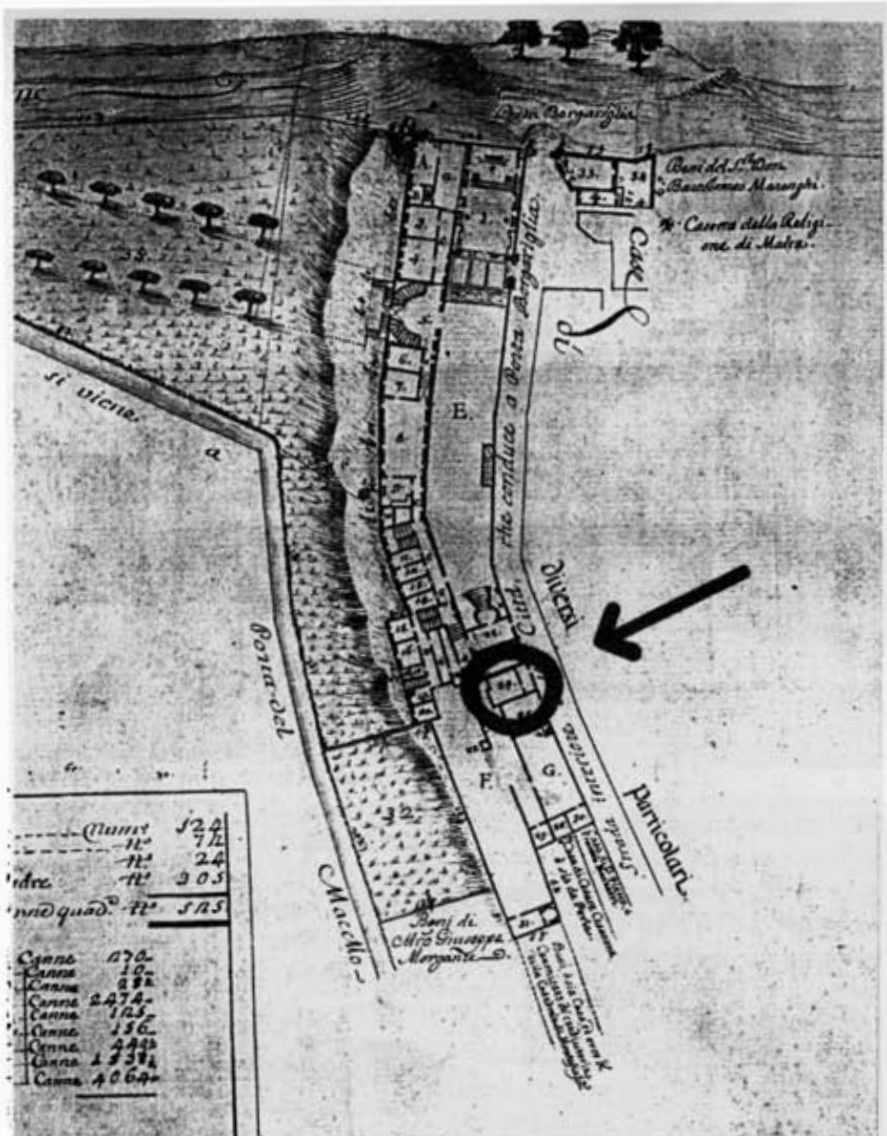
libbre 778

¹⁷ CAROSI ATTILIO, *cit.*, 1992, p.41; Archivio di Stato di Viterbo, Notarile Montefiascone, prot. 375 notaio Lorenzo Sansonetti, c. 543.

¹⁸ CAROSI, *cit.*, 1992, p.42.

¹⁹ A.S.M., Cartella 1700.

²⁰ A.S.M.



Carattere di Filosofia tondo, e cursivo con lettere di due righe Casse sei, una tavola, e cartocci

libbre 817 1/2

Carattere Silvio²¹ tondo, e cursivo con sue lettere di due righe Casse sei, una tavola, e cartocci

libbre 834

Carattere di due righe di Filosofia tondo, e cursivo (con lettere di due righe) Casse quattro, e cartocci

libbre 482

Carattere soprasilvio tondo, e cursivo con lettere di due righe Casse quattro una tavola, e cartocci

libbre 534 1/2

Carattere Greco in due Casse

libbre 113 1/2

Carattere Ebraico una Cassa

libbre 86 1/2

Una Cassetta di freggi diversi

libbre 222

Una Cassetta di quadrati diversi

libbre 154

Una Cassettina piccola di lettere guaste

libbre 29 1/2

Somma in tutto il peso sporco delli suddetti caratteri

libbre 3446

[...] resta netto il peso dei caratteri italiani come sopra il libbre

libbre 2879 1/2

[...]Inventario degli Stigli

- Intagli diversi di legno come dall'annesso foglio stampato

- Un Torchio con tutti i suoi finimenti andante, e lavorante
- Altro Torchio disfatto con vite, e piano di bronzo, e suoi finimenti
- Altro Torchio di rame con suoi finimenti mancante la tavola
- Una Scardazza²² usata
- [Tre?...] telari di ferro con sue viti
- 2 [...] Cassabanchi di legno usati
- Un torchio da tagliare li libri con suoi ferri, e mazza
- Due scancelli²³ da rimetter le forme
- Un tavolino ordinario usato

Se si confrontano la quantità e la varietà dei caratteri esistenti nella stamperia del Seminario con quelle di un'altra tipografia della zona, per l'esattezza quella di Girolamo Diotallevi in Viterbo,²⁴ si osserva che, mentre in quest'ultima il peso complessivo dei caratteri ammontava a 1690 libbre, nella stamperia di Montefiascone si raggiungevano le 2880 libbre circa, ed inoltre nella tipografia del Diotallevi non esistevano né caratteri greci, né ebraici, entrambi presenti invece in quella di Montefiascone.

Pertanto questa tipografia, forse non proprio di prim'ordine co-

²¹ Veniva così chiamato il carattere da stampa di corpo 14. Questo nome, come altri nomi dati ai vari corpi di carattere, è andato oggi completamente in disuso.

²² Lo scardasso era uno strumento usato per cardare le fibre tessili, costituito da un piccolo supporto di legno cui sono fissati molti denti uncinati. Si utilizzava nelle vecchie tipografie per ripristinare i tamponi di fibre tessili, con i quali venivano inchiostrate le pagine di caratteri pronte per la stampa.

²³ Lo scancello era una cassettera usata per riporre le carte.

²⁴ CAROSI, ATTILIO, *Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi e di Pietro Martinelli*, Annali della Tipografia Viterbese, III, pp. 295-296, "18 agosto 1660 - Inventario della stamperia e dei beni di Girolamo Diotallevi", Viterbo, 1990.

me dice il Bergamaschi, doveva essere comunque una discreta tipografia.

Tuttavia lo stampatore Zinelli, che ne risulta gestore almeno fino al 1740,²⁵ in un documento del 1736 si lamenta che la tipografia venga poco utilizzata per lavori utili allo stesso Seminario, e denuncia la sua impossibilità a pagare l'importo dovuto per alcuni anni di affitto:

"Primieramente mi si deve bonificare tutte le spese minute che si fà ogni giorno per servizio della Stampa, che continuamente si spende, in Lana, mazzi, bollette, panni per il Torchio, e altre cose necessarie.

E' verissimo, che io sono debitore di scudi 109:41: mà si deve considerare che sono quattro in cinque anni che il Seminario non ha fatto stampare cosa veruna, e la Stamperia è quasi stata sempre serrata, così si deve avere qualche riguardo di pagare la pigione, quando non si logora la stampa.

E di più nell'anno passato, io per mia disgrazia, ebbi una malattia mortale, che mi durò sei mesi, e in quel tempo non fù lavorata cosa alcuna.

E di più mi ritrovo n.º 500 Virgilio Maronis, cominciato la Stampa e mezzò di buono da scudi 20. in circa, che proseguendolo con qualche aiuto li darò tutti al Seminario in Conto del mio debito.

E di più io ho speso per servizio di questa Stamperia in intagli di

legno scudi 20, e più come nel foglio qui accluso, e questo l'ho fatto per la comodità di luoghi circonvicini, che si vengono a servire in questa Stamperia, e mi sono stati mai bonificati.

Io Domenico Zinelli ..."

Evidentemente anche l'attività tipografica risentiva della crisi, dovuta a vari fattori interni ed esterni, che stava per coinvolgere il Seminario e che ne avrebbe provocato, di lì a qualche anno, la chiusura per un triennio (1744-1747).²⁶

Infatti, analizzando l'elenco dei lavori eseguiti per il Seminario in quegli anni, possiamo ben comprendere le lamentele del "povero" Zinelli.

Ad esempio in tutto 1730 vennero eseguiti per il Seminario soltanto questi lavori:

- *Un libro bianco per scrivere gli Morti dell'Ospedale*
- *Carta dorata per il Rolo d'Alunni e Convittori*
- *Sonetti per la Festa di S. Bartolomeo n.º 300*
- *Taffettano per li medesimi Sonetti n.º 20*
- *Citazione Camerale g.ni 15 al Sig. Ministro Vestri*
- *Fatto fare due Arme del Papa*
- *Aggiunta al libro della Cucina*
- *Per la introduzione alli studi*
- *Un Ordinario alla Sagrestia*
- *Un libro (bianco) alla Dispensa*
- *Un libro (bianco) alla Cucina*
- *Casi per l'ordinario*

Il tutto per un importo complessivo di 5:60 scudi, contro i 20:00 scudi dell'affitto annuo.

E anche negli anni immediatamente precedenti, ed in quelli successivi, la quantità e il tipo di lavoro risulta pressoché identico.

Appare quindi evidente che, contrariamente a quanto affermato dal Bergamaschi, non si venne a costituire nessuna scuola di "artigianellato" rivolta alla gioventù di Montefiascone, in quanto l'attività della tipografia, in quei tempi, risultava appena sufficiente a far lavorare una persona.

Domenico Zinelli, già attivo presso la Stamperia ai tempi del Barbarigo, dovette vivere con molto rimpianto quei tempi così diversi da quelli del suo arrivo a Montefiascone.

A poco più di venti anni di distanza dalle lamentele dello stampatore Zinelli, risulta responsabile della tipografia del Seminario un certo Cesare Radicati dai cui torchi esce, nel 1763, la "VITA DEL SERVO DI DIO DON BIAGIO MORANI DI MERCATELLO..." scritta da Giovanni Marangoni.

Nel 1788 ne risulta invece gestore Antonio Paris, che proprio in quell'anno stampò il polemico lavoro di Francesco Maria Pieri "LA SITUAZIONE TRANSCIMINIA DEGLI ANTICHI FALISCI E DELLA LORO METROPOLI FALERIO...".

Questo lavoro, realizzato nel periodo di tempo in cui si svi-

²⁵ "CONTO A MONETA DI DOMENICO ZINELLI STAMPATORE", A.S.M., manoscritto datato 30 agosto 1740.

²⁶ Don Antonio Patrizi, STORIA DEL SEMINARIO DI MONTEFIASCONE, Bolsona 1990.

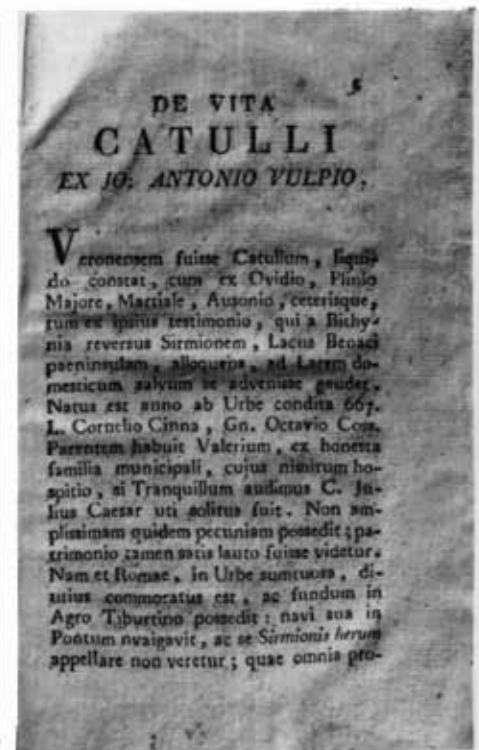
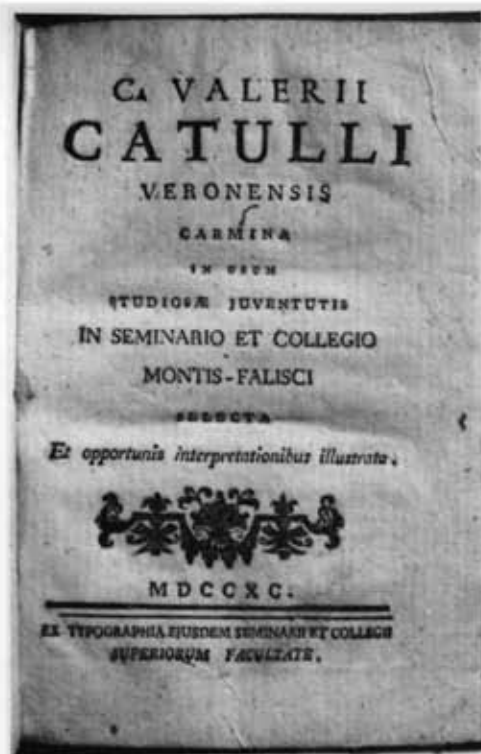
luppò l'episcopato di mons. Garampi, 1776-1792, rientra in quel fervore tipografico che caratterizzò l'attività della stamperia, per la quale, in quegli anni, era stata anche costruita la nuova sede.

Nello stesso lasso di tempo verranno sostituiti molti dei vecchi caratteri in stile Garamond con altri di tipo Bodoniano e, contemporaneamente, si abbandonerà l'antico stile compositivo per una forma tipografica più moderna e già d'impronta ottocentesca. Le differenze rilevabili su due edizioni, rispettivamente del 1790 e del 1791, dei Carmi di Catullo forniscono una chiara testimonianza al riguardo.

La forte personalità e i decisi interessi culturali dell'erudito cardinale favorirono, oltre alla ristampa di alcuni classici latini, utilizzati dagli alunni e convittori del Seminario per lo studio della lingua latina, come riportato nei vari frontespizi: "...IN USUM STUDIOSAE JUVENTUTIS SEMINARIO ET COLLEGIO MONTIS-FALISCI...", anche la pubblicazione di interessanti lavori inediti

E così, alle opere di Cicerone,²⁷ Properzio,²⁸ Tibullo²⁹ e, come già visto, di Catullo,³⁰ si aggiunsero lo studio del Pieri e, nel 1783, il volume "DELLA CAPITALE DE' TUSCANIENSI E DEL SUO VESCOVADO".

Ma nonostante tutto questo fervore editoriale, per una serie di ingerenze ed incomprensioni,³¹ alla morte del cardinale Garampi il



Seminario si trovò in una situazione di crisi organizzativa, e quindi finanziaria, e la tipografia ne dovette subire, come altre volte, le conseguenze.

Il nuovo pastore, il francese

cardinale Maury, appena nominato vescovo di Montefiascone nel 1794 cercò di prendere i provvedimenti del caso per risollevare le sorti dell'istituto, ma le alterne vicende politiche lo avrebbero co-

²⁷ M. Tullii Ciceronis, ORATIONES, Montefiascone 1789.

²⁸ Albii Tibulli, EQUITIS ROMANI CARMINA, Montefiascone 1791.

³⁰ C. Valerii Catulli, VERONENSIS CARMINA, Montefiascone, 1790; idem, Montefiascone, 1791.

³¹ PATRIZI, ANTONIO, Storia del Seminario di Montefiascone, Bolsena, 1990, p. 203.

²⁸ Sex. Aurelii Propertii, UMBRI CARMINA, Montefiascone 1791.



stretto lontano dalla sua diocesi per diversi anni. Quando, nel 1800, poté tornare nella sua sede episcopale vi trovò una situazione difficile e critica sia per il Seminario che per la Stamperia:

"Nell'anno 1800 il Sig. Cardinal Maury ritornato dopo la Repubblica stabilì un ordine che tutti i Maestri avessero la custodia delle robe del Seminario, chi al Forno, chi alla Cantina, chi alla Dispensa, chi alla Stamperia. Destinò D. Francesco Cernitori a prete ai Libri già stampati vendibili da questo Seminario, con la custodia della chiesa, e della cappella. Egli ritrovò molti dei libri stampati che erano delle orat. di Cic(erone) Tom. 1°. 2°. 3°. Propertio, Catullo, Tibullo, Janue Gramatiche.

Non vi era alcun inventario [...] Avvenne che nella stanza, ov'erano questi fascicoli di stampa vi entrarono i sorci, e fecero gran guasto di varie copie e fascicoli. Allora io li trasportai nella mia stanza.

Presto venne a mancare Catullo e Tibullo, allora fu supplito per comodo per farli venire da Roma. Dipoi mancò il p.mo tomo di Ci-

cerone per l'Umanità. Similm.e fu fatto venire da Roma. Questi si vendevano ai giovani con tenue lucro della Libreria. Come venuti da Roma, si vendevano e vendono Orazio, Virgilio, Ovidio, Cornelio, Vocabolario pic. e grande..."³²

La necessità di comprare i libri a Roma, che scaturiva dall'impossibilità di stampare i testi necessari presso la propria tipografia, ci lascia intendere come in quel periodo la Stamperia del Seminario fosse inattiva, o piuttosto, vista l'esistenza di uno sporadico "EDITTO per la Quaresima dell'anno MDCCCV" stampato nel 1805, utilizzata saltuariamente in forma ridotta.

Nel 1806 il Maury ripartì per Parigi; la totale mancanza di documenti o stampati relativi agli anni 1806-1814 ci spinge a credere che l'officina in quel periodo sia rimasta chiusa.

Bisognerà attendere l'opera restauratrice del cardinale Gazola, vescovo di Montefiascone negli anni 1814-1832 e definito "secondo fondatore del Seminario", per poterla ritrovare pienamente funzionante.

Il Gazola venne nominato Amministratore Apostolico di Montefiascone e Corneto da Pio VII, in data 3 maggio 1814, con la raccomandazione di operare una "equilibrata restaurazione del Seminario Barbarigo, e di riportarlo al primitivo splendore",³³ e tra i tanti provvedimenti presi, per

"rianimare l'antica e giovanile disciplina del tempo del Fondatore", il nuovo Vescovo reputò opportuno anche quello rivolto a riavviare l'attività della Stamperia.

E così ad appena due mesi e mezzo dalla nomina del Gazola, in coincidenza della festività di santa Margherita, un nuovo tipografo, Cesare Crisostomi, riaprì la vecchia *Officina*, stavolta gestita in proprio dagli stessi amministratori del Seminario e più precisamente da Girolamo de Angelis, professore di Teologia Dogmatica.

Da un registro esistente nell'archivio del Seminario³⁴ apprendiamo che il Crisostomi percepiva per il suo lavoro un salario di 25 baiocchi al giorno.

Inoltre negli atti di una "Visita" effettuata nel 1814³⁵ troviamo anche stilato un Inventario delle attrezzature che, confrontato con quello redatto un secolo prima per lo stampatore Zinelli, ci permette interessanti paragoni.

Stato della Stamperia del Seminario di Montefiascone

STATO

Dei Caratteri, Freggi, e altri attrezzi tipografici esistenti nella Stamperia sud.a come risulta dall'Inventario fatto da me infrascritto alla presenza del sig d. Matteo Trinchieri Lettore di Filosofia e Vice Rettore, e del sig don Paolo Vulpini Ministro del Seminario e di Cesare Crisostomi attuale Stampatore il dì 23 Luglio 1814 in cui

³² A.S.M.

³³ PATRIZI, cit., p. 218.

³⁴ "Libro in cui sono registrate tutte l'entrate e spese della Stamperia del Seminario e Collegio di Montefiascone principiando dal dì 20 luglio dell'anno 1814"

³⁵ A.S.M., Atti della Visita del 1814.



mesi fu affidata l'amministrazione.

CARATTERI

Carattere antico
libre 672

Garamoncino	479
Silvio	758
Garamone Basso	637
Ebraico	52
Greco	73
Misto	95
Composto	99
Misto di Fregi e Garamoncino	126
Fregi	28½
Piombi e righe	12½
Inseribile	07½

Somma totale 3333½

NOTA. Da questa somma si dee detrarre il peso delle casse contenenti i caratteri e della corda che servì a pesare e che fu trovata di mezza libra.

Attrezzi e mobili appartenenti alla stamperia

1. Due Torchi da Stampa, uno colla piastra di marmo, l'altro colla piastra di metallo.
2. Un Torchio per tirare i rami.
3. Altro Torchio da legare libri, con paletto di ferro.
4. Altro Torchietto con due ferri da tagliar la carta.
5. Una mazza di ferro per battere le Stampe.
6. Una girella con secchia al pozzo.
7. Una baccinetta di terra.
8. Una Cassetta d'intagli, fiori, stemmi etc.

9. Due paia di forbici, uno grande, l'altro piccolo.
10. Molte tavolette, ossia vantaggi, dove si posano le pagine di carattere composto.
11. Otto casse vuote, dove va il carattere scartato.
12. Due cassapanche
13. Due compositori di ferro e tre di legno.
14. Una Scanzia.
15. Due (o Sei) tavolini.³⁶
16. Quantità di crine e istrumento per cardarlo.
17. Più mazze da stampa.
18. Pinzette ed altri ferri ad uso dei torchi.

Possiamo quindi vedere come, a circa cento anni dalla sua apertura, l'officina del Seminario fosse sostanzialmente rimasta allo stesso livello tecnico, e addirittura con una quantità di caratteri leggermente inferiore a quella iniziale.

Ciò nonostante, grazie al vescovo Gazola, proprio in quei anni inizia un periodo di intensa attività tipografica.

Il primo lavoro, che apre il registro delle entrate e delle uscite della nuova gestione³⁷, riguarda la stampa di alcuni sonetti per la Madonna dell'Arco, ed a questo seguono numerose annotazioni per ordini effettuati da Marta, Valentano, Bagnoregio, Celleno, Piansano, Tarquinia e da altre località circostanti.

Considerando la quantità e la varietà delle commissioni annotate, si ha l'impressione che la ri-

apertura della tipografia fosse tanto attesa quanto indispensabile.

Il genere dei lavori effettuati risulta vario e comprende notificazioni, sonetti, ordinari, mandati, polizze, ricevute, passaporti comunali, calendari, bolletrini, ma anche saggi e testi per il seminario.

Vengono infatti ristampati Fedro e Properzio.

L'opera che comunque segna questo periodo dell'attività è quella scritta da Flaminio Maria Annibali, e cioè "NOTIZIE STORICHE DELLA CASA FARNESE", realizzata in due volumi nel 1817: il lavoro è ancora oggi considerato un dei più validi contributi per la storia dei Farnese.

Il buon andamento della stamperia è in ogni modo sottolineato anche da altre annotazioni presenti nello stesso libro contabile della stamperia.

³⁶ L'inventario in questione risulta compilato in doppia copia, e tra le due versioni esistono delle piccole discordanze come in questo caso.

³⁷ "Libro in cui sono registrate tutte l'entrate e spese della Stamperia del Seminario e Collegio di Montefiascone principiando dal dì 20 luglio dell'anno 1814", A.S.M.



Una riguarda l'acquisto di nuovi caratteri per la composizione:

"Addì 11 Sbre 1815. giunsero cinque casse di caratteri nuovi provenienti dalla fonderia dei fratelli Amoretti di Parma... Addì 12 Genn.o 1817. Si mandò dai med.i Amoretti il rappezzo dei sudd.i caratteri per completare il num.o di certe lettere mancanti..."

Un'altra, più esplicita, riporta il positivo bilancio finanziario di quegli anni:

"Noi infra.tti Deputati... per rivedere i conti dell'Entrata ed uscita della Stamperia amministrata dal Sig. Can.co De Angelis, avendo discusse e dibattute le partite medesime abbiamo ritrovato che l'Entrata dal dì 16 aprile 1816, fino al dì 6 giugno 1817, ascende alla somma di [scudi] 194.9936 e L'uscita... di [scudi] 169.66. onde restano in cassa [scudi] 26.33½ in vantaggio del Seminario... - Franc.o Cernitori."

Ed infine, ad ulteriore confer-

ma, la necessità di un giovane apprendista in aiuto dello stampatore Cesare Crisostomi: *"Adì 24 [dicembre 1817] dati per mancia al Giovane Vincenzo Zerbini collocato in Stamperia per apprendere la professione [scudi] 0.50"*

Questa somma, che doveva costituire una sorta di regalo natalizio, non rappresentava lo stipendio del giovane il quale, per diversi anni, non ricevette altro che vitto, alloggio e, saltuariamente, capi di vestiario:

"Adì 7 (luglio 1818) pagati al S.r Rossi mercante e al Sart.e per rivestire il giovane Zerbini aiutante di Stamperia con permesso... del Rettore (scudi) 3.50"

Adì 9 d.o per un paio di scarpe ad uso del d.o giovane (scudi) 0.50"

Adì 15 (dicembre 1818) per cappottina, e corpetto e pantaloni di panno ad uso del giovane Vincenzo Zerbini apprendista della Stamperia, compresa fodera e fattura previo il permesso dei sig. Superiori (scudi) 4:55"

Lo stampatore Cesare Crisostomi, aiutato dal giovane Vincenzo Zerbini, gestì la tipografia probabilmente fino al 1834, anno in cui vi subentrò, quale responsabile, un tale Campioni:

"Danari dati allo Stampatore Campioni ammesso da Sua Em.za al servizio di questa stamperia con l'appuntamento di scudi tre al me-

se, il giorno 20 novembre 1834..."

A distanza di alcuni mesi, nello stesso registro delle entrate e delle uscite⁸⁸, troviamo anche notizia del nuovo aiutante, del quale non conosciamo il nome, che aveva già da tempo sostituito il non più "giovane" Vincenzo Zerbini:

"In questo Mese (aprile 1835) è entrato in paga anche il giovane della stamperia coll'appuntamento mensile di bajocchi cinquanta col permesso di sua Em.za..."

E sempre nello stesso registro troviamo altre note che ci raggugliano sulla affermata consuetudine di remunerare lo stampatore, oltre che con lo stipendio e l'alloggio, anche con il vitto:

"18 Agosto per un pranzo fatto dare allo Stampatore che non poté pranzare in Seminario - baiocchi 20..."

settembre consegnati allo stampatore per sino al giorno 14 d.o perché per tre giorni non ebbe il vitto - scudi 1 e bajocchi 78...

17 settembre fù fatto altra contratto di un tanto al foglio atteso che essendo le vacanze autunnali, il Seminario non poteva passar-gli più il vitto secondo il passato..."

ed un'altra che fa riferimento al precedente amministratore della stamperia:

"passati allo Stampatore per via di transazione pel tempo che senza alcun patto avea lavorato sotto il passato Amm.e de Angelis col

⁸⁸ Tutti i documenti riportati in seguito sono conservati presso l' A.S.M.

consenso anche di Sua Em.za - scudi 1..."

Su questa amministrazione troviamo una breve nota, in alcuni fogli sciolti esistenti nell'archivio del Seminario, che ci offre delle sommarie indicazioni sull'attività della tipografia in quel periodo:

"Nel 1824 fu Direttore della Stamperia il Sig. Can.co de' Angelis sotto M.re Gazola amm.ne: mancò la Gramatica. Fu veduta la necessità di ristamparla. Fu questa stampata: come' in altra Epoca fu stampato Catullo, Tibullo, le Favole. Per le quali stampe fu comprata la carta coi denari di questa amm.e dei Libri. Le' Favole furono stampate in poco numero, e' in dodici o quindici anni vennero a mancare..."

Comunque lo stampatore Campioni lavorerà presso la Stamperia di Montefiascone per poco più di un anno e mezzo ed infatti, in data 1 luglio 1836, troviamo questa notizia:

"licenziato lo stampatore Campioni sobentrò nel di lui posto colle medesime condizioni un certo Moretti, ed incominciò a lavorare il giorno 13 luglio dello stesso anno..."

Il Moretti tuttavia mostrerà ancor meno costanza dello stampatore precedente, e già a distanza di pochi mesi dall'assunzione compare una serie di annotazioni di questo tipo:

"29 (novembre 1836) A Vincenzo Zerbini per legatura del Ca-



alendarlo pel Vic.o Capitolare, e per due giornate di lavoro nella stamperia in assenza dello stampatore Moretti - baiocchi 65...

21 (gennaio 1837) a Vincenzo Zerbini stamp.e in assenza dello stampatore Moretti per giornate otto e mezza - scudi 2,30...

29 d.o allo stamp.e Zerbini per lavoro di una lapide e di un comp.e Indecasilabbo - baiocchi 20..."

Non ci vengono chiariti i motivi delle assenze del Moretti, ma interessante risulta la presenza di Vincenzo Zerbini, ormai definito stampatore a tutti gli effetti, che tuttavia non rimane a lavorare in maniera regolare presso la tipografia del Seminario.

Nell'anno 1839 compare per la prima volta il nome dello stampatore Sartini:

"Spese fatte per la stampa delle Regole Galateo e date al signor Sartini..."

E quindi è a questo stampatore che probabilmente dobbiamo l'elegante composizione tipografica del primo libro che tratta della storia di Montefiascone in manie-



ra specifica: il "COMMENTARIO STORICO-CRITICO SU L'ORIGINE E LE VICENDE DELLA CITTÀ E CHIESA CATTEDRALE DI MONTEFIASCONE" opera del decano Girolamo de Angelis.

Il volume, stampato nel 1841 e corredato da quattro incisioni, ancora oggi costituisce uno dei testi più interessanti sulla storia di Montefiascone.

A partire dall'anno 1844 ritroviamo la Tipografia gestita con il precedente sistema, e cioè data in appalto a privati, e più precisamente al già nominato Ulderico Sartini e ad un certo Savini.

I responsabili del Seminario, probabilmente stanchi di tutti i problemi inerenti l'amministrazione dell'officina, avevano ritenuto più opportuno affidarla direttamente ai tipografi in carica.

In quello stesso anno viene stampato il volumetto "VITAE ILLUSTRUM PROFESSORUM SEMINARII ET COLLEGII FALISCONUDENSIS" scritto da Giuseppe Sartini con la seguente indicazione "Typis Seminarii et Collegii - Apud Savinium et Sartinium".

Questa dicitura si ripeterà pres-



soché invariata in quasi tutti i lavori eseguiti dalla tipografia fino all'anno 1855.

Nel 1856, sul frontespizio di una delle più importanti opere impresse nella Stamperia: "TUSCANIA E I SUOI MONUMENTI" scritto da S. Campanari, troviamo invece la semplice indicazione: "Montefiascone - Tipografia del Seminario".

E poi, sempre nello stesso an-

no, in alcuni sonetti dedicati al novello sacerdote Bonaventura Argentini, la dicitura: "Montefiascone - Dalla Tipografia del Seminario - Presso Sartini".

Ulderico Sartini gestirà da solo la tipografia fino al 1865.

Nel 1866 subentrano, in sua vece, due nuovi tipografi: Giovanni Leonardi e Giovanni Antonio Argentini, ed anche un certo Luigi Leonardi forse in veste di amministratore.

Alcuni caratteri da stampa, e probabilmente anche una parte delle attrezzature, vengono rinnovati.

In un foglio di via⁹⁹ rilasciato dal Comune di Montefiascone leggiamo:

"Si certifica che il Vetturale Benedetto Morani porta in Roma alla Fonderia Montorsolo Una Cassetta di caratteri tipografici vecchi del peso complessiva di lib.e Settanta, quali appartengono ai Sig.ri Leonardi ed Argentini Tipografi in questa Città. In fede Montefiascone li 27 Marzo 1867 [...]"

"Si dichiara che la sud.a Cassetta di caratteri Tipografici usati non essendo stata condotta dal sud.o Vetturale Morani, viene invece portata alla destinazione come sopra, e sul med.o peso ivi descritto dal Vetturale Domenico Fanali. In fede. Dalla Residenza Com.le li 3 Aprile 1867."

"Per il Gonfaloniere G.B. Basili Luciani incaricato".

È interessante notare che i vecchi caratteri non risultano di pro-

prietà del Seminario, ma dei due stampatori.

Questo particolare e l'avverbio "presso", posto vicino ai nomi dei gestori della tipografia in quasi tutti i lavori di quel periodo, ci fanno intuire che l'interesse degli amministratori del Seminario per l'attività della stamperia era andato diminuendo, ed in pratica l'esercizio era stato affidato a privati.

In quegli anni viene stampata anche un'altra pubblicazione dedicata alla storia di Montefiascone: "STORIA DI MONTEFASCONNE scritta dal Cavaliere Luigi PIERI BUTI Patrizio di detta Città... - Montefiascone - Tip. del Sem. - Presso Leonardi ed Argentini - 1870".

La coppia Leonardi - Argentini condurrà la tipografia per circa dieci anni poi, dal 1876, ne rimane responsabile il solo Leonardi.

Giovanni Leonardi, ultimo tipografo della Stamperia, risulta attivo nella sua officina almeno fino al giugno del 1891, data documentata da alcuni sonetti augurali stampati in occasione del matrimonio dei signori Achille Basili Luciani ed Adele Rossi.

Ed ancora da un sonetto matrimoniale, questa volta dedicato a Maria Imperi e Antonio La Gala, possiamo prendere atto che, già nel gennaio del 1892, la tipografia del Seminario era stata definitivamente ceduta a privati diventando, sotto la gestione di Massimiliano Liverziani, quella tipografia "Silvio Pellico" tuttora attiva a Montefiascone.

⁹⁹Dalla raccolta di stampe e documenti dell'autore.